

Sac. GIOV. PUJATTI

"regio"

L' ANTICA TORRE DI S. VIGILIO DI PALSE



TIPOGRAFIA COMMERCIALE - Pordenone
MAGGIO 1937

VISTO: IMPRIMATUR

Portugruani die 28 Aprilis 1937

† ALOYSIUS EPPSS.

S. VIGILIO DI PALSE

Questa Chiesa dista due chilometri da Palse e trovasi tra Palse, Fontanafredda, Porcia e Tamai. Sorge in luogo appartato, elevato, ha l'abside rivolta ad Oriente, « more antiquo », ed è una delle poche Pievi ricordate nella Bolla di Urbano III (1184). Della Chiesa medioevale, romanica, non ci resta che la Torre, mentre l'attuale, del secolo XIV, quantunque s'ispiri al romanico, non ha un vero e proprio stile. Da S. Vigilio furono smembrate Pasiano (sec. XII), S. Giovanni di Campomolle e Porcia (sec. XIV), Prata (1330), Maron (1450), S. Odorico di Sacile (1550), Roveredo in Piano (1600) e Fontanafredda (1607). Nel secolo XV fu abbandonata dai Pievani, i quali fissarono la loro residenza presso la Succursale di S. Martino. I più noti fra questi Pievani sono: Marc'Antonio Casella, poeta lodato dal Livri (sec. XVII), ed i Monsignori Giuseppe Mainardi da Polcenigo e Daniele Fabrice da Clauzetto (sec. XVIII). Sembrano abbastanza buoni gli affreschi ritornati alla luce in questi ultimi giorni.

Nel 1932, in occasione della S. Visita Pastorale, dettai la seguente epigrafe: *Ave, Pater — Romatini Soli decor ac fulgor — Huius Districtus omnium Ecclesiarum — Mater pervetusta ego et Altrix — Laeta filiis quae princeps astabam — Ea sedeo tacens vidua Pastore — Sanguisugae mihi dulces natae — Saeculari gloria me spoliare — Coronam de capite meo abstulere — Cineres - ossa - vastitas hae, editas mea — Mortua Mater Mortuorum — Ave, Bone Pastor — Pausarum Mortui, fidelissimi mei — Te salutant.*

L'ANTICA TORRE DI S. VIGILIO DI PALSE

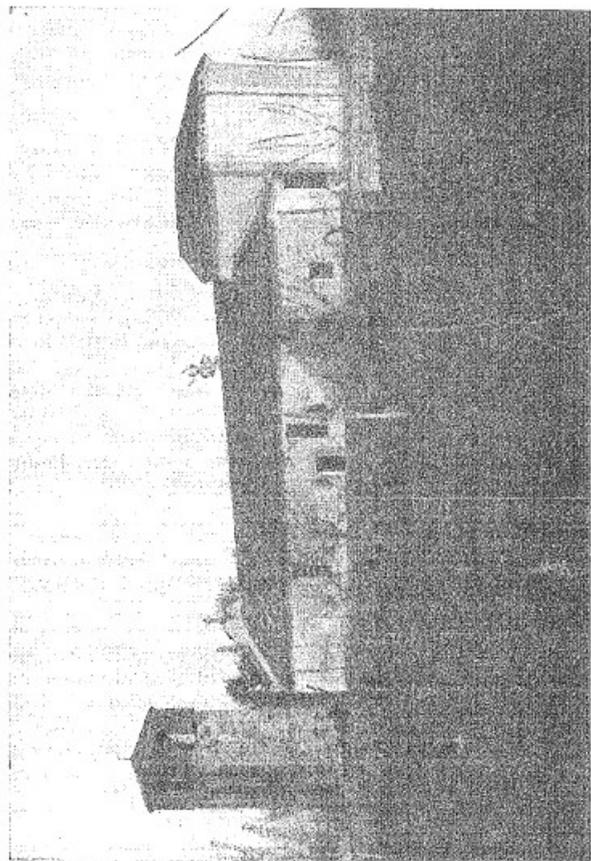
Punge la prima bruma di Novembre, scende la notte e, come ravvolti in ampia culcitra, dormono gli uomini e le cose.

Solo la millenaria Torre veglia e canta alle valli ed ai monti, canta la nenia ai Risurretturi. E alla sua voce fanno eco sororale le figlie lontane: Rovereto, S. Giovanni del Tempio, Fontanafredda, Porcia, Borai Piccolo, Tamai, Maron, Prata, Visinale e Puja, ultima venuta. Ma ho dimenticato te, o vetusta S. Giovanni; anche tu vuoi dire la tua parola, parola che il Meduna accoglie e porta sulle onde a Cecchini, a Bivarotta ed a Pasiano, figlie troppo dimentiche dell'antica Madre. Tace, infine, la vetusta Torre, si concentra tutta nel suo dolore e di mestizia una nota le adombra il volto.

Notte di pianto, notte di ricordi è questa, o figli, ed una dolce forza mi spinge ad aprirvi il cuore. Sono molto vecchia, molto antica sono, o figli. Vedete le mie chiome? Più della neve son esse candide. Quanti sono i miei anni? Quanti i miei secoli? Non ve lo so dire: sono tanto vecchia e la memoria non mi serve più. Prima del mille, ma molto, molto prima io nacqui. Ancor bambina, presi a cantare le lodi di Dio, ed a me ed alla mia compagna, dal monte e dal piano, traevano fedeli i popoli. La mia gioventù, però, fu triste assai: invasioni, scorrerie, rapine e fatti di sangue turbarono i miei dì, e più d'una volta mi velai il volto, per non scorgere tanti orrori. E passarono i Longobardi, passarono i Franchi, passarono gli Ungheri e tutti io li vidi da questo mio posto di vedetta. Imprecai all'umana ferocia e mi dolsi di essere di sasso e non poter soccorrere a tanti miseri, seppellendo sotto le mie ruine quei mostri.

Una nota di dolore, un incubo si posò sul mio cuore all'appressarsi del temuto Mille, ma quando il Sole novello spuntò a giocondare la terra, sprigionai dal mio intimo le note più gaie, invitando l'eletta mia Sposa alle più liete speranze.

In tanti anni di vita, quanta gente vidi passarvi vicino!



CHIESA DI S. VIGILIO DI PALSE (esterno)

6 Alla mia Chiesa traevano numerosi i Vassalli e i Principi, i Vescovi e i Guerrieri, i Grandi e i Piccoli, i Dotti e gl' Ignoranti, e qui vicino, qui alla mia presenza, si dichiaravano le guerre, si firmavano le paci e si stipulavano i trattati, mentre gli Anziani del popolo, seduti alla mia ombra, andavano ricordando i bei tempi che furono.

Ed intanto i tempi succedevano ai tempi: salutai con entusiasmo i Crocesegnati anelanti al sacro Conquisto; applaudii al valor italico sui campi di Legnano ed alla apostolica fermezza del settimo Gregorio. Ma non furono che lampi di breve durata, simili a quei bagliori sporadici, che soleano di quando in quando le tenebre della notte.

Ed Avignone, e Perpignano, e Costanza, e Ginevra sono nomi, che al solo ricordarli, mi riempiono di dolore il cuore.

Pianse a calde lacrime la Sacra Sposa di Dio ed andava mostrando ai pochi fedeli come fosse rimasta scissa la veste inconsueta di Cristo.

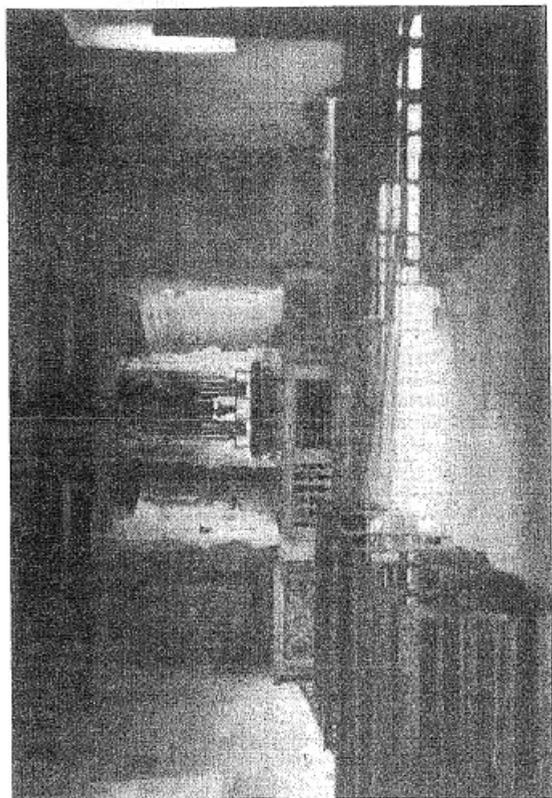
Io pure sperimentai i tempi nuovi: depose corona e brando l'amata mia Consorte, si spogliò di quelle vesti, che l'avevano resa veneranda agli occhi di tutti. S'allontanarono ad una ad una le dilatte figlie e m'abbandonarono ancor i miei Pastori, degnando sol di qualche rara visita l'antica Genitrice.

La tenera madre chiude gli occhi sui difetti dei figli: disprezzata non disprezza e dimenticata non dimentica i figli del suo cuore. Attendeva con ansia le date fissate ed ardeva rivedere i miei cari. Quando li vedeva spuntare sulle mie vie, porgeva loro il benvenuto e ne festeggiava il ritorno.

Il mio amore, però, non era più compreso e straniera suonava al loro orecchio la mia voce: mi guardavano indifferenti e, senza degnarmi d'un saluto, d'uno sguardo, si partivano da me.

Tanta indifferenza e tanta ingratitudine poterono sul mio cuore più ancora dei Turchi, che devastarono i miei dintorni, più di Lutero, di Calvino, di Zuinlio e di Arrigo VIII, che desolarono la mistica Sposa di Dio. E sì che i Turchi furono i miei nemici più fieri. Mi passarono proprio appresso, per quella strada ed a quell'acqua dissetavano i loro armenti.

Ricordo un giorno — ah! triste giorno! — un d'essi — doveva essere un principe — passando a cavallo, alzò lo sguardo e, scorta la croce, che nobilita la mia fronte, levò minaccioso la



CHIESA DI S. VIGILIO DI FALSE (interno)

8 mano e proferì parole, ch'io non capii. Temendo vedermi strappare l'ultima gemma della mia corona, tremai tutta e, spaventata, chiusi gli occhi: quando li riaprii, non era più.

Più sfortunata di me la mia compagna: giacque nella polve e furono spersi al vento i suoi tesori. Rialzò la fronte, ma come mutata! non era più l'amica dei miei primi dì.

E poi? Tenebre ed abbandono: crebbe l'erba ed il gufo nidificò nelle mie ferite. Il cacciatore, smarrito, domanda alla villanella il mio nome e, conoscitolo, ritorce in atto di sprezzo il piede. Ma pulsa ancora in magnanimi petti cuor filiale.

Quando scendeva la sera e le ombre si allungavano sulla terra — oh, sono trascorsi molti anni — veniva a me, tutto solo, Marc'Antonio Casella. Si sedeva su quel sasso e traeva dalla cetra quelle note, che rendono immortali le fronti. La natura s'arrestava per udirlo e zittivano gli augelli fra i rami. Celebrava Egli le glorie di Dio, i destini dell'Umanità, i trionfi della Chiesa e le speranze della Patria. I Morti evocava dai secolari avelli a stupire sulla nequizia della novella età.

Poi mi si faceva vicino e poggiando sul freddo sasso la sacra fronte: Tu sola, che hai sfidato i secoli ed hai cuor lapideo — andavami dicendo — tu sola, dolce amica mia, puoi comprendere il cuore del Vate. Divina, vivida scintilla gli nascose Dio in seno: donò altissimo e divino tormento.

Per essa spazia le immense regioni l'umano spirito e com'aquila sopra ogni augel s'innalza: ma, circondato da fango e da tenebre, unico veggente fra tanti ciechi, non compreso vive e non compreso muore. E calde lacrime rigavano le sue gote e si confondevano in un colle mie.

Or troppo ho vissuto e troppo ho sofferto, figli. Non son che un'ombra del passato. Chi si asside più ai miei piedi? e chi ascolta la mia voce? Quali ferite deturpano il mio corpo! Vuote si son fatte pel troppo piangere le mie occhiaie. Invano attendo la mano pietosa. Che? La Custode dei vivi la volete condannare a Guardiana de' Morti? Salvete, figli, ed a voi, primizie di Palse, che, nelle zolle, attendete fiduciosi l'Angelo della Risurrezione, il vale sentito della Torro millenaria.